

dottrina ed un ordinamento particolare dei dialoghi che non è forse accettabile, in tutte le sue parti. Nell'ordinamento che egli ci dà troviamo: *Fedro*, *Teeteto*, *Eutidemo*, *Cratilo*, *Fedone* e *Convito*, *Repubblica*, *Sofista*, *Filebo* e *Politico*, *Timeo* e *Leggi*. Pecca in questo che si procede per sbalzi da mito a pura discussione dottrinale, ritornandosi ben due volte al mito che dovrebbe esser superato.

Abbiamo già indicato la prima. La seconda volta è a proposito del *Timeo*. Come è possibile il *Timeo* dopo il *Sofista*? Il Natorp dovrebbe conoscere le opposizioni del Tocco a questo proposito, nelle *Ricerche platoniche*, non ancor vecchie malgrado i ventisette anni dalla loro pubblicazione (1), e nella più recente memoria *Del Parmenide, del Sofista e del Filebo* (2). Non è lecito non tener conto dei risultati che si contengono in queste ricerche.

Il difetto generale del libro deriva principalmente dall'aver voluto trovare troppo nel *Teeteto*, che è fondamentale, e dal non aver tenuto in quel conto che si doveva l'elemento mitico. Il mito in Platone è la dottrina stessa nella sua imperfezione, esprime i tentativi del filosofo di immaginare i problemi, di porli. Questo valore io spero di mettere in chiaro e credo che esso possa molto servire per un ordinamento dei dialoghi platonici.

GIUSEPPE LOMBARDO RADICE.

R. EUCKEN. — *Thomas v. Aquino und Kant, ein Kampf zweier Welten.* — Berlin, v. Reuther u. Reichard, 1901 (pp. 44, 8.°).

Nella sua Enciclica al clero francese dell'8 settembre 1899 Leone XIII, richiamando gli ammonimenti della celebre sua Enciclica *Aeterni patris*, del 4 agosto 1879, tornava a riprovare « ces doctrines qui n'ont de la vraie philosophie que le nom, et qui, ébranlant la base même du savoir humain, conduisent logiquement au scepticisme universel et à l'irréligion »; e deplorava che da qualche anno taluni cattolici si lasciassero rimorchiare da una filosofia, che « sous le spécieux prétexte d'affranchir la raison humaine de toute idée préconçue et de toute illusion, lui dénie le droit de rien affirmer au delà de ses propres opérations, sacrifiant ainsi à un subjectivisme radical toutes les certitudes que la métaphysique traditionnelle, consacrée par l'autorité des plus vigoureux esprits, donnait comme nécessaires et inébranlables fondements à la démonstration de l'existence de Dieu, de la spiritualité et de l'immortalité de l'âme, et de la réalité objective du monde extérieur ». E continuava a prendersela contro tale

(1) Catanzaro, 1876.

(2) In *Studi italiani di filologia classica*, vol. II.

scetticismo dottrinale d'importazione forestiera in Francia e d'origine protestante. « Nè più nè meno, dissero i *Kantstudien*, che un'ammonizione ufficiale del Papa alla filosofia kantiana ». E come Leone terminava raccomandando ai Venerabili Fratelli francesi i metodi già additati nella Enciclica di venti anni addietro, ossia lo studio della filosofia di San Tommaso, l'Eucken inserì nei *Kantstudien* del 1901 (da cui è estratto l'opuscolo sopra annunciato) una vivace protesta contro le affermazioni papali, provandosi a mostrare quanto la filosofia aristotelica di San Tommaso sia lontana dallo spirito moderno, e come bene per contro vi corrisponda la filosofia di Kant. È vero che *contra principia negantem disputari nequit*. Nè l'Eucken commette l'ingenuità di sperare un qualche effetto del suo scritto su gli avversari, che sono fermi e rigidi, com'egli stesso nota, nel cerchio delle loro idee. Ma gli par sempre utile chiarire la posizione del problema e richiamare l'attenzione sul punto essenziale della questione. E però si prova a dimostrare, 1.º perchè per uno che si sia chiuso nel tomismo sia impossibile l'intelligenza della filosofia kantiana; 2.º perchè a chi si fondi sullo spirito kantiano e sappia apprezzare la storia (*die weltgeschichtliche Arbeit*) degli ultimi secoli, sia impossibile un ritorno a Tommaso.

Sono due mondi assolutamente diversi; e l'Eucken ha ragione di contrapporre il soggettivismo di Lutero e di Kant a quel concetto tutto medievale, proprio dei cattolici e relativo non solo alla religione e alla filosofia, ma a tutti i fatti politici e sociali, dell'unione delle realtà dello spirito con un elemento sensibile, e della impossibilità di ammettere come reale alcuna grandezza spirituale che non si riduca sotto forma di corpo sensibile. Lutero afferma l'intimità della fede; Kant la soggettività del sapere e l'autonomia della morale: ma per gli oggettivisti medievali, la fede, il sapere, la moralità così diventano arbitrari, inconsistenti, semplici illusioni. L'Eucken ha ragione da vendere quando nota che la posizione dell'oggetto rispetto al soggetto è rovesciata per Kant, e che è impossibile perciò combattere Kant con le armi del pensiero medievale. E sono pienamente con lui nel riconoscere che il soggettivismo kantiano, e nella conoscenza e nella morale, è ben altra cosa dall'individualismo protagoreo. Ma aveva in tutto torto Leone XIII a concepire il kantismo come uno scetticismo, se anche l'Eucken, mentre combatte questa tesi, fa indietreggiare la *cosa in sè* fino a *una lontananza inaccessibile*? (p. 15). E non è questa cosa in sè un residuo di quell'oggetto medievale, al quale il principio del protestantismo e quasi tutto il kantismo si oppone? L'Eucken s'è certo fatto mille volte queste domande; nè egli pretende che non si possa andare oltre Kant, come pensò che non si possa tornare indietro; ma è pure certo che il cattolico non può non adombrarsi del pretto criticismo kantiano. Si ha un bel fare centro della conoscenza l'attività propria dello spirito, si ha un bel proclamare una rivoluzione copernicana nel mondo conoscitivo: se resta quella cosa in sè inaccessibile, la conoscenza non penetra il reale, ed è condannata a contentarsi

delle ombre. E questo agnosticismo non è di quelli che comportino o importino un *modus vivendi* con le religioni rivelate e dommatiche: giacchè non dà nessuna base oggettiva, su cui possa elevarsi l'edificio della fede, non ammette limiti al di là dei quali possa postularsi il contenuto delle credenze, ma s'estende fin dove spazia il pensiero umano, per tutto affermando, dove apparisca un reale, che essa è puro fenomeno, al di là del quale resta un ignoto. La cosa in sè, infatti, è un *che*, non un *quale*; e il contenuto di ogni religione non può non essere anche un *quale*. I cattolici, per quella finezza di fiuto che han sempre derivato dallo studio della Scolastica, sentirono presto questo contrasto del kantismo con lo spirito d'una religione positiva; e nel 1817 ascrissero all'Indice l'esposizione del Villers, e quando della *Critica della ragion pura* si fece una traduzione italiana (1822-26), appena compiuta, fu anch'essa posta tra i libri proibiti (11 luglio 1827). E i nostri filosofi cattolici tennero tutti il grande di Koenigsberg per un *sofista* e si fecero un dovere di combatterne il soggettivismo. Il vero è che Kant lascia nei cattolici e nei non cattolici, e nei razionalisti, un'insoddisfazione tormentosa, che è vano dissimulare.

Ma a calmare questa insoddisfazione sono pienamente d'accordo con l'Eucken, che non valga tornare a ciò che è irreparabilmente finito. Anzi bisogna procedere innanzi, percorrendo tutta la strada a metà della quale Kant fermossi. — E giustissime mi paiono le considerazioni storiche soggiunte dall'A. nella seconda parte dell'opuscolo intorno ai caratteri del tomismo, le sue relazioni con la filosofia aristotelica e la differenza dello spirito degli odièrni tomisti da quello di San Tommaso.

G. G.

DONATO JAJA. — *L'insegnamento filosofico universitario e il regolamento nuovo*. — Pisa, Mariotti, 1903 (pp. xi-46, 8.°).

Le disposizioni del nuovo regolamento universitario concernenti l'insegnamento filosofico rappresentano un curioso tentativo non già, come si è detto, per far prevalere un indirizzo filosofico sugli altri, ma per distruggere la filosofia stessa. Ignoro chi ne sia stato l'ispiratore; ma certo deve appartenere alla razza stessa di coloro che di tanto in tanto propongono di togliere la filosofia dai licei e sostituirla con qualche cosa di utile, come — che so io? — col volapük. E l'Egeria del Ministro — stavo per dire l'Egerio Porconero, quello foggiato dal Baretto! — ha ragionato, furbescamente, così: — Non solleviamo scandali con l'abolizione dell'insegnamento filosofico: conserviamone l'apparenza e il nome, ma sostituiamolo di fatto con qualcos'altro. *Filosofia teoretica*, sia pure; ma accanto a questo titolo mettiamoci una parentesi, spiegando che la teoretica deve essere limitata alla *logica* e alla *psicologia*. Per *logica* s'intenderà quella